

## Pescara si interroga Ecco come saremo dopo la pandemia



**PESCARA** Cambierà la forma urbana, il lavoro, la sanità, il turismo, il rapporto con il tempo libero. Sarà difficile ritrovare il sorriso e le relazioni interpersonali saranno condizionate dalla paura del prossimo. Per gli esperti nulla sarà più come prima, a partire dall'economia.

Mastri e Mauro a pag. 37

# Come saremo alla fine della pandemia

►La città, le relazioni, le patologie trascurate ►Il mare risorsa fondamentale per un nuovo rapporto con il tempo libero e con il prossimo  
gli esperti di fronte alle domande sul dopo

Paolo Mastri

Il Vaccino, la stagione calda dietro l'angolo, il dato di saggezza che misura in due Pasque e un Natale la durata delle grandi pandemie. O semplicemente, l'istinto di sopravvivenza. C'è più di un fattore, messa alle spalle la terza festività blindata, che pone quattro o cinque interrogativi a proposito del dopo: come risorgeremo, come saremo noi, come cambieranno le nostre città? Ci aiuteranno, e quanto, le famose risorse del Recovery fund? Bei temi per gli esperti.

### LA FORMA URBANA

«Cosa cambierà senz'altro: non più cinema, ma film in rete - elenca Roberto Mascarucci, presidente regionale dell'Inu -; non più mercatini, ma vendite on line; non più grandi eventi, ma aumento dell'attività sui social. E poi, lavoro a distanza, didattica a distanza, fruizione culturale a distanza. Senza alcun dubbio la città antica era più attrezzata di quella attuale per affrontare le epidemie, per la stessa forma urbana che prevedeva distanze a mi-

sura d'uomo e luoghi di relazione anche per la vita di quartiere e di vicinato. Nella città contemporanea è profondamente cambiato il modo di vivere, la maniera di intendere le relazioni sociali e lo stesso uso della struttura urbana. Più che la città sono cambiati i suoi utenti, non più cittadini ma city user. La reinterpretazione della città dovrà tenere conto di queste mutazioni sociali, soprattutto adeguando i sistemi della mobilità e dell'accessibilità (non solo fisica) ai luoghi centrali. Ma è corretto affrontare i problemi strutturali dell'insediamento urbano solo con interventi sovra-strutturali? Io credo che l'intervento urbanistico per la nuova e diversa città post-pandemica non possa limitarsi a interventi di settore sovrapposti all'attuale struttura urbana, ma debba affrontare il ri-disegno strutturale dell'impianto urbanistico. Come dovranno necessariamente cambiare gli spazi dell'abitare? Almeno tre cose cambieranno, in assoluta controtendenza rispetto al mercato attuale: alloggi più grandi e attrezzati per l'emergenza, innovazioni progettuali delle strutture abitative per

consentire migliori relazioni sociali a distanza e centralità urbane più distribuite nel territorio. Se gli architetti dovranno cominciare a pensare a case più grandi e soprattutto attrezzate per la vita in condizioni di emergenza, gli urbanisti dovranno cominciare a progettare nuove centralità urbane diffuse per impedire che le persone si spostino e si concentrino alla ricerca di relazioni sociali. Progettare in modo differente gli spazi tra gli edifici per permettere relazioni a vista tra gli alloggi, ma anche progettare con finalità diverse gli spazi pubblici per permettere una vita sociale compatibile con le nuove norme di comportamento. Ciò che spero si abbandoni per sempre è la scarsa considerazione che la nostra società riserva all'importanza di una progettazione consapevole dello spazio urbano».

### LA SANITÀ

«Cosa ha imparato il nostro sistema sanitario locale dalla crisi pandemica? - si chiede Guido Carolini Forlini, cardiologo, segretario della Federazione medici di medicina generale - È persegui-

bile l'obiettivo di una futura e si spera prossima maggiore efficienza? Scontato il presupposto che sia necessaria una ristrutturazione di base dei due livelli di assistenza: ospedaliero e territoriale. È auspicabile un percorso sempre più nettamente distinto tra pazienti acuti e cronici, tutti divisi tra infetti e non dopo un pre-triage esterno per essere sempre più tempestivi nel riconoscere il Covid. Per i cronici stabili non si dovrebbe prevedere l'ospedale, ma strutture di appoggio e accoglienza collegate in un percorso territoriale con i medici di medicina generale, strutturati in studi accreditati per un uso più frequente della Telemedicina. Quindi un duplice obiettivo: minimizzare la permanenza in ospedale e avviare una riorganizzazione del sistema delle Rsa per far fronte all'inevitabile invecchiamento della popolazione. Inevitabilmente questa pandemia ha frenato la prevenzione con un blocco delle visite di controllo e degli screening. Nel prossimo futuro si dovranno quindi riaffrontare patologie dimenticate, come tumori e infarti, abbattendo la burocrazia e favorendo la collaborazione tra medici di medicina generale e ospedalieri: si andrà prima dal medico di base e poi in ospedale. Ultimo punto: l'attivazione di un ambulatorio non solo appendice del Covid-hospital, ma specifico per il follow-up dei tanti pazienti ex Covid-positivi».

### NOI E GLI ALTRI

«Per comprendere come sarà il post pandemia dobbiamo guardare a cosa è accaduto in ognuno di noi in quest'ultimo anno». A parlare è Zuleika Fusco, counselor relazionale: «Il primo lockdown ci ha colpito in quanto situazione di emergenza che non potevamo connotare. La sovrastimolazione, cui siamo stati sottoposti in una fase in cui eravamo forzatamente ritirati rispetto qualsiasi attività, ha incrementato il senso di precarietà, in cui viviamo ormai da un tempo troppo lungo. Soprattutto in concomitanza del secondo lockdown di dicembre scorso, le persone hanno cominciato ad avvertire una disperazione velata e a percepire l'isolamento, che è soprattutto di matrice esistenziale. Ci mancano il contatto, il confronto, gli abbracci e il nutrimento del Bello, che di solito arriva mediante l'arte e la frequentazione della natura. Avendo imparato che l'altro è potenzialmente pericoloso, abbiamo sviluppato diffidenza e la abbiamo insegnata a giovani e bambini. Questa distanza è una ferita che impiegheremo anni a curare. Come la ferita di giudizio che sentiamo di subire, ogni volta che non ci comportiamo come il presunto bene comune richiederebbe. Il post pandemia vedrà relazioni difficili, perché caratterizzate da comportamenti fobici e controfobici. Riacquistare fiducia sarà complesso e le condizio-

ni materiali non lo semplificheranno. Oscilleremo tra un eccesso di prudenza e un'euforia data dalla sete di vivere. Dovremmo fare i conti con una spontaneità persa e non facile da ritrovare, con l'elaborazione del dolore accumulato. Dovremo reimparare a sorridere, visto che siamo ormai abituati al nascondimento del volto, che è il nostro mezzo di primo approccio al mondo. Ci sarà necessario far rientrare quell'aggressività che in questo periodo tante volte inconsciamente mostriamo, come espressione dell'accumulo di ansia e panico, e trasformarla in grinta per ricostruire. Un sostegno ci verrà proprio dalla natura. Il mare per i Pescaraesi è un habitat facilitante. Ci aiuta a riprendere un sano contatto col corpo, a migliorare l'umore, a ricreare contatti di pelle, a respirare a pieni polmoni».

**IL TURISMO**

«È davvero arduo leggere nella sfera di cristallo del prossimo futuro post-covid - riflette Silvio Maresca, general manager del colosso locale Bluserena -. Cosa rimarrà, cosa invece si dissolverà insieme al virus? Credo che rimarranno molte scoperte, esperienze, e competenze nuove e positive maturate con le restrizioni: la digitalizzazione, la riscoperta del locale e del tipico, l'esigenza di spazi e natura, il bisogno di sostenibilità, semplicità e autenticità. Saremo più digitali, siamo diventati più bravi e competenti. A tutti gli operatori della ricettività si richiederà un alto grado di digitalizzazione. Non legheremo necessariamente ogni momento lavorativo all'ufficio: ora sappiamo che in molte fasi lo smart working va benissimo, ma il lavoro non si dematerializzerà, anzi la condivisione umana e fisica in ufficio sarà ancora più apprezzata. Ma la quota di smart working non potrà non crescere, perché in molte circostanze, e in varie fasi di vita personale e del processo aziendale, è un gioco win-win fra dipendente e datore di lavoro. Questo assottiglierà ulteriormente le barriere fra lavoro e vacanza. Ad esempio si potranno trascorrere semi-vacanze in remote working, anche con la famiglia. Si potrebbe attenuare la differenza fra alta e bassa stagione. Spazi e equipaggiamento delle strutture ricettive dovranno adeguarsi. Rimarrà la sensazione d'aver violato limiti naturali e crescerà la propensione verso il bio, l'etico, il sostenibile. Questo naturalmente incide a 360° su chiunque offra servizi turistici. Si potrebbe potenziare un trend dell'offerta extra-alberghiera che era già sostenuto in epoca pre-covid: appartamenti, agriturismo, camping, glamping, borghi, ad esempio. Per la ricerca di spazi più ampi e personali, per quella di natura, autenticità, e in vari casi anche per l'esigenza di soluzioni di costo più contenuto. Gli hotel già dovevano, e an-

cor di più dovranno rispondere a questa pressione competitiva, aumentando il livello e l'esclusività dei servizi, specializzandosi. Si riprenderà solo parzialmente il settore convegni, e mi pare ci sia da mettere in conto anche una flessione dei viaggi d'affari: comunque sono entrate nell'uso comune ottime tecnologie di comunicazione a distanza. Non tutti gli operatori alberghieri avranno forza e voglia di riprendere l'attività: ci saranno compravendite e processi di concentrazione. L'Abruzzo potrebbe giocare da protagonista il futuro post-covid, valorizzando la sua natura incontaminata, il suo essere a dimensione d'uomo. Lancio qualche spunto in ordine sparso: una politica regionale dei sentieri e dei rifugi (e non più politiche a macchia di leopardo, o più spesso non-politiche, di questo o quell'ente); rete regionale e coordinata di piste ciclabili, sia asfaltate che off-road; valorizzazione (e digitalizzazione) di borghi e agriturismo, fra l'altro le ristrutturazioni post-terremoto hanno dato vita a "nuovi" e bellissimi borghi; promozione di sport, infrastrutture e operatori open-air, dall'escursionismo, all'arrampicata, dalla mountain bike e dal ciclismo su strada; valorizzazione della collina, dell'agricoltura sostenibile, valorizzazione di colture locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ZULEIKA FUSCO:**  
**«ABBIAMO IMPARATO CHE L'ALTRO E' PERICOLOSO, QUESTA FERITA IMPIEGHERA' TEMPO PER GUARIRE»**

**SANITA', URBANISTICA TURISMO: LE ANALISI E LE PREVISIONI DI GUIDO CEROLINI ROBERTO MASCARUCCI E SILVIO MARESCA**

